

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Tobia 11, 5-17

Salmo 145, 1-2.6

Vangelo: Marco 12, 35-37



Introduzione

TI ringraziamo, Signore Gesù, li lodiamo e ti benediciamo per questo invito a vivere, questa sera, in comunione con te, questa Eucaristia. Signore, ancora una volta, noi riconosciamo di essere stati invitati, personalmente da te, a sederci alla tua Mensa, perché tu possa parlarci e guarirci. Vogliamo invocare il tuo Spirito, perché sia il tuo Spirito a fare di noi un popolo solo, sia il tuo Spirito a fare di noi una famiglia riunita nel tuo Nome, a fare di noi la Chiesa, popolo della lode, che celebra l'alleanza, cantando le tue lodi.

Al di là della nostra storia personale, al di là di quello che abbiamo vissuto, oggi, vogliamo, Signore, cantare le tue lodi, benedirti, adorarti.

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, perché, al di là delle guarigioni, che farai, questa sera, delle liberazioni, delle grazie particolari, la prima grazia è proprio essere qui a compiere il bene, perché sappiamo che in ogni Eucaristia, dove tu sei vivo e presente, dove la Comunione dei Santi è tangibile, è una grande effusione sul mondo. Ti ringraziamo, Signore, perché dovunque arrivano le nostre conoscenze, dovunque arriva il nostro cuore, arriva la grazia di questa Messa e arriva anche su tutto il mondo.

Vieni, Spirito Santo, vieni ad accenderci con la potenza del tuo Amore. Vieni, Spirito Santo, a fare di noi il popolo santo, il popolo di Dio, il popolo, che celebra l'alleanza, la lode. Grazie! Grazie! Grazie!

Vieni, Spirito Santo, ad aprire la nostra bocca al ringraziamento.

Vieni, Spirito Santo, perché possiamo lodarti, benedirti, esaltarti.

Vieni, Spirito Santo, perché vogliamo guarire e la guarigione avviene attraverso la lode e la benedizione.

Per quanto è la nostra storia, per quanto è la nostra vita, vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù! Amen!



Giovanni 1, 11-12.14 *“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto. A quanti però l’hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio, perché dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.”*

Grazie, Signore! (Cristina)

Confermo la parola data da Cristina, perché sentivo: - A te, che non ti senti figlio, ma servo, vengo a ripetere: Oggi ti ho generato, tu sei mio figlio.-

Grazie, Signore! (Francesca)

Giona 4, 10-11 *“Ma il Signore rispose: Tu ti dai pena per quella pianta di ricino, per cui non hai fatto nessuna fatica e che non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita; e io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di 120.000 persone, che non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra e una grande quantità di animali?”*

Grazie, Signore! (Patrizia)



ATTO PENITENZIALE

Prima di passare con l’acqua e il sale, per questa benedizione, tutti noi siamo invitati a fare una scelta. Il Signore ha parlato chiaramente. In sacrestia ci ha ricordato che siamo **figli di Dio**. Ci ha ricordato anche adesso che noi siamo **figli di Dio**, quindi pieni di grazia e verità. Non siamo figli di Mosè, servi di Dio, ma siamo **figli di Dio**. Come si comporta il figlio di Dio?

Abbiamo sentito la parola di Giona: a Ninive 120.000 persone non sanno distinguere la destra dalla sinistra. Questo è nell’Ebraismo, poi portato nel Vangelo, è la Parola di Gesù, che sulla Croce dice: **“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.”** Questa espressione equivale a “ non sanno distinguere la destra dalla sinistra.”

Giona è figlio di Mosè, quindi si arrabbia per questa misericordia di Dio. Gesù non si arrabbia, ma usa la stessa espressione che Dio ha usato con Giona.

Questa sera, qui, siamo davanti al nostro peccato. Siamo servi di Dio, quindi discendenti di Mosè o siamo figli di Dio?

Siamo tutti bravi a chiedere perdono a Dio, ma Gesù non ha mai detto nei Vangeli di chiedere perdono a Dio, ma di dare perdono ai fratelli.

Mentre in questi giorni approfondivo gli ultimi studi su Mosè, ho scoperto quale è il peccato di Mosè, che è il nostro.

Perché Mosè non entra nella terra Promessa? Perché ha peccato. Da secoli cerchiamo questo peccato di Mosè e lo abbiamo identificato con la poca fiducia in Dio, quando batte due volte la roccia. Ma non è questo il suo peccato.

Quando Mosè è sul monte Sinai, Dio gli dice di scendere, perché il popolo si era perversito, si era costruito un vitello d'oro, dimenticando il Signore. Mosè intercede per il popolo e ***“Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.”*** **Esodo 32, 14.**

Dio ha perdonato al popolo, Mosè no. Scende dal monte, si accorge di tutto quello che gli ha detto Dio e dice: ***“Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente” “ I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa 3.000 uomini del popolo.”*** **Esodo 32, 27-28.**

Dio ha perdonato, Mosè no. Ecco il peccato di Mosè, ecco perché Mosè non entra nella Terra Promessa.

Siamo nella Penitenziale: di chi vogliamo essere figli? Se siamo figli di Mosè, noi applichiamo la giustizia, perché è giusto, a volte, comportarsi in una determinata maniera! Se siamo figli di Dio, applichiamo la misericordia.

Possiamo fare i più grandi miracoli, come Mosè, possiamo essere grandi condottieri, ma se non perdoniamo, non entreremo nella Terra Promessa, gireremo per tutta la nostra vita nel deserto.

Dio non ha detto a Mosè di uccidere 3.000 persone. Molte volte, anche noi uccidiamo.

Dio non dice mai di vendicarci. Ci dice: - Non sanno quello che fanno.-

Signore, noi non ti chiediamo perdono, perché tu non ti sei offeso, ma vogliamo dare il perdono a tutte quelle persone, che, in qualche modo, si sono comportate male con noi. Questa sera, apri i nostri occhi, gli occhi della nostra mente, gli occhi del nostro cuore, perché possiamo vedere, come hai visto tu sulla Croce: - Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.- - Non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra.-

Signore, se noi siamo figli, siamo pieni di grazia e verità. Questa grazia ci permette di crescere in questo cammino. Signore, tu passerai a bagnarci con questa acqua del Battesimo, con questa acqua e sale, che ci libera da noi stessi, dalla nostra presunzione di giustizia. Signore, facci entrare in una dinamica di misericordia. Passa in mezzo a noi!



Lode.

Lode! Lode! Lode! Gloria al Signore, sempre! Amen! Alleluia! Grazie, Gesù!

La Parola a fondamento della famiglia.

C'è da ringraziare il Signore, per quanto fa nella nostra vita. Abbiamo letto le Letture del giorno e vediamo come Tobia, Tobi ed Anna lodano, adorano e ringraziano Dio. L'Arcangelo Raffaele dice a Tobia, che sta per entrare in casa, di benedire, ringraziare e lodare il Signore. Questo è importante, perché, oggi, si parla tanto della famiglia, ma, al di là delle manifestazioni, bisogna ritornare alla lode, alla grazia, alla benedizione, all'adorazione, proprio in famiglia, come si faceva ai vecchi tempi. Forse qualche cosa cambia! La lode, il ringraziamento, l'adorazione: questo ci fa famiglia, perché la vera famiglia, come ha detto Gesù, è quella di coloro che si riconoscono nell'Unico Padre e che mettono, come fondamento, la Parola.

“Chi è mi fratello e mia sorella? Chi accoglie la Parola e la mette in pratica.”

Gesù ci dà un nuovo concetto di famiglia.

Le Omelie devono diventare preghiera e vita vissuta.

Mentre preparavo questa Omelia, ho cominciato a raccogliere testimonianze, quindi l'Omelia riguarda “testimonianze” di come alcuni Santi hanno vissuto l'Eucaristia.

Mi chiedevo come mai il Signore mi portasse a fare questo, perché di solito, non ne parlo nelle Omelie. Mentre ieri partecipavo alla Processione del “Corpus Domini”, ho capito perché il Signore mi ha guidato su questo argomento. Preparo le prediche per me e vi partecipo quello che il Signore mi fa capire; le Omelie devono diventare preghiera e vita vissuta. Abbiamo perso il senso dell'Eucaristia, che è quasi diventata un bollino di qualità, da dare a chi si è comportato bene, almeno ufficialmente.

Che cosa è l'Eucaristia?

L'Eucaristia è la Presenza viva, reale, tangibile di Gesù.

Gesù nel suo Testamento non ci ha lasciato una fotografia. Le fotografie sono ingannevoli, ci riportano in un momento bello, storico della nostra vita, ma non sono più attuali. Noi non siamo più quelli raffigurati nella fotografia e, tante volte, chi è in fotografia non c'è più. Tutti, poi, abbiamo conservato qualche poesia, qualche letterina, che conteneva frasi belle, dedicate a noi: la letterina è sempre lì, ma appartiene al passato.

Gesù, per restare in mezzo a noi, ha scelto l'Eucaristia: ecco il suo Testamento. L'Eucaristia per noi Cristiani è una presenza reale. Sono tanti i miracoli Eucaristici, dove questa Ostia, che noi mangeremo, è un pezzo del Cuore di Gesù, vivo. Noi siamo gli unici, che mangiano il loro Dio.

C'è un Dio da mangiare, un Dio da assimilare, perché noi siamo quello che mangiamo, e, mangiando il nostro Dio, in certo qual senso, abbiamo il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore.

I quattro modi della Presenza di Gesù, secondo il Cardinal Martini.

Il Cardinal Martini dice che sono quattro le esperienze umane, che evidenziano la Presenza di Gesù.

* **Il camminare insieme.** Gesù, camminando, istruiva. *“Non ci ardeva forse, dentro, il cuore, mentre ci parlava per la strada, spiegandoci le Scritture?”* **Luca 24, 32.**

* **L'ospitalità.** L'ospitalità è uno dei pilastri del costume. È un modo di essere uomini veri. Saper accogliere, preparando subito con gioia, è un preciso dovere tramandatoci dalla Bibbia.

* **L'essere a tavola.** Gesù ha scelto il pane e il vino, ha scelto la mensa, perché è a tavola che Gesù si manifesta. A tavola si vive la gioia della comunione; qui noi ci lasciamo andare un po' al mistero e quindi slacciamo i lacci della nostra vita. Se siamo a tavola, tra amici, riusciamo a condividere un po' quello che noi siamo.

* **L'apertura degli occhi.** Maria Maddalena aveva scambiato Gesù per il custode del giardino, perché i suoi occhi erano chiusi dalle lacrime, dal dolore, dalla ricerca sbagliata. I due discepoli di Emmaus sono accecati dall'aver perso ogni speranza, dal non aver compreso le parole di Dio contenute nella Scrittura. A un tratto *“i loro occhi si aprirono e lo conobbero.”*

Immersi nella quotidianità, non vediamo le meraviglie dell'Amore di Dio. Quando invece nel nostro cammino apriamo gli occhi, per la grazia del Signore Risorto, in quel momento scopriamo che Dio ci ama, ci è Amico, ci è Padre, che Gesù ci è Fratello.

“Ecco l'Agnello di Dio”

Gesù ha scelto il pane e il vino, che sono simbolo della gioia, della comunione. La nostra Messa è un mangiare insieme, facendo comunione con Lui.

Nell'Antico Testamento, per gli Ebrei, mangiare l'agnello significava la partenza dall'Egitto per andare verso la Terra Promessa. In quella notte, per aver forza, perché dovevano affrontare un viaggio, dovevano mangiare carne.

Per noi è la stessa cosa. Noi dobbiamo fare un viaggio, dobbiamo partire dalla terra della schiavitù verso la Terra Promessa; abbiamo bisogno di mangiare l'Agnello, per fare questo esodo dalla terra dell'infelicità verso la terra della felicità.

La grazia di Dio è essere felici. Quando siamo infelici, siamo nel peccato. Il più grande peccato è la tristezza. Nella Chiesa Ortodossa è l'ottavo peccato capitale.

Abbiamo perso le connotazioni di questo Mistero Eucaristico.

Per fare il viaggio dall'infelicità alla felicità, abbiamo bisogno di mangiare l'Agnello e abbiamo bisogno di mangiare il Signore Gesù in comune. *“Mettetevi a gruppetti e mangiate tutto, senza scartare niente.”* Il messaggio di Gesù va mangiato tutto.

Come hanno vissuto l'Eucaristia i santi?

Santa Veronica Giuliani.

La prima testimonianza è relativa a Veronica Giuliani. Ad ogni Comunione le appariva Gesù, che le infilava cinque frecce nel cuore, che, poi, toglieva, altrimenti, dice la santa: - Sarei morta d'Amore.-

L'Amore per il Signore non è soltanto sapere qualche cosa in più su di lui.

Obbedienza

Patimenti della Croce

Guarigione memoria

Discernimento

Ardore



*La prima freccia è l'**Obbedienza a Dio, allo Spirito Santo**.

Pietro ha detto: - Non so se è meglio ubbidire agli uomini o a Dio.- Se avesse ubbidito agli uomini, l'avrebbero fatto santo, non l'avrebbero ammazzato.

Pietro riconosce che deve ubbidire a Dio: *"Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini."* **Atti 5, 29** Anche noi siamo messi davanti alla scelta di ubbidire a Dio o alle tante storie che ci circondano.

La prima freccia che il Signore mette nel cuore è quella dell'ubbidienza a Dio: noi dobbiamo essere noi stessi, dobbiamo essere quello che il Signore ha pensato dall'Eternità. Tanti cercheranno di deviarci, di portarci verso i loro modelli.

*Per questo dobbiamo affrontare la seconda freccia: **sopportare i patimenti della Croce**, che non sono le prove e le malattie. La Croce è questo: quando si vuole essere veramente del Signore, si incomincerà ad incontrare la maledizione degli uomini e la maledizione del Dio della religione. La seconda freccia dà la forza: fare la Comunione, in fondo, è ricevere forza. Noi rispondiamo **"Amen"**, quando il prete dice: **"Il Corpo e il Sangue di Cristo"**. Fare la Comunione vuol dire fare della propria vita un dono sino all'effusione del sangue.

*La terza freccia è quella della **guarigione della memoria**. La nostra storia è Storia Sacra. Noi non lo comprendiamo. Questa freccia ci fa capire che noi siamo inseriti in un Piano più grande. Noi veniamo da Dio e a Dio ritorniamo. Siamo uno spirito incarnato, siamo qui per compiere un Progetto. Tutto quello che ci accade non è un caso e tutto quello che ci accade non è per il male, ma è per il bene. La terza freccia ci dà luce, per comprendere che la nostra Storia è Storia Sacra. Se noi veramente comprendiamo che non siamo un caso, che non siamo un numero, ma figli di Dio, che deve realizzare un Progetto, tutto cambia.

*La quarta freccia è quella del **discernimento**. Fa capire che nella nostra vita in una determinata circostanza stanno agendo gli spiriti infernali o sta agendo lo Spirito Santo. Un discernimento veloce è quello che dà sant'Ignazio di Loyola: il discernimento deriva dallo spirito di consolazione o dallo spirito di desolazione.

Se, dopo una Celebrazione Eucaristica, entriamo nello spirito di desolazione, in quella Celebrazione non c'era lo Spirito Santo, anche se invocato.

Se, dopo una Celebrazione, sentiamo il bisogno di andare ancora a Messa, di andare a ricevere la Comunione, di pregare, significa che c'era la Presenza dello Spirito Santo, agiva lo Spirito Santo.

*La quinta lancia che il Signore infila nel cuore di santa Veronica Giuliani è quella dell'**ardore del cuore**, del fervore del cuore. Dobbiamo essere fervorosi, perché nell'**Apocalisse 3, 15-16** Dio dice: *“Tu non sei né freddo, né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo, né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.”* Questa non è certo una bella espressione, ma è di Dio.

Bisogna fare attenzione, perché molte volte noi ci sentiamo a posto per aver partecipato alla Messa o aver recitato le preghiere.

Karl Rahner diceva che dopo il 2.000 ci dovrebbe essere il secolo della mistica oppure non ci sarà niente. Il Cristianesimo, se non ritorna al misticismo, non sarà niente.

La quinta freccia ci fa diventare “fanatici” agli occhi del mondo, ma agli occhi di Dio ci farà diventare caldi, fervorosi.

Mentre riceviamo la Comunione, chiediamo queste cinque frecce nel nostro cuore.

Santa Caterina da Siena.



S. CATERINA da SIENA, 1347-1380
Vergine-terziaria, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia

Mentre santa Caterina da Siena va a ricevere la Comunione, le appare Gesù. Il Signore le apre il torace dalla parte sinistra e le porta via il cuore. Santa Caterina dice di aver vissuto per un certo periodo senza cuore. Un giorno, sempre mentre sta andando a ricevere la Comunione, le si presenta Gesù con un cuore in mano e le dice: - Caterina, questo Cuore è il mio. Adesso amerai con il mio cuore.-

Quando muore, viene trovata a santa Caterina una cicatrice sotto il seno sinistro, lì, dove il Signore ha tolto il cuore di carne e ha dato il suo.

Caterina testimonierà fino alla fine della sua vita che amava con il cuore di Dio.

San Filippo Neri.



Il giorno di Pentecoste, mentre stava pregando, per fare la Comunione, il Signore lancia nel cuore di Filippo Neri una palla di fuoco, tanto che gli incendia il cuore e gli rompe due costole.

Nelle Sacrestie spesso troviamo scritto: **“Celebra questa Messa, come se fosse la prima; celebra questa Messa, come se fosse l’ultima.”** San Filippo Neri, però, doveva distrarsi, perché tale era la gioia che levitava e i confratelli dovevano tirarlo giù. Tante volte san Filippo Neri non ne poteva più per il calore di questa palla di fuoco, che lo faceva morire d’Amore, e il Signore ha cominciato a diminuire

gradatamente il calore di questa palla di fuoco, che bruciava intensamente nel cuore di Filippo Neri.

Santa Chiara di Montefalco.



Chiara un giorno stava avviandosi, per ricevere la Comunione. Passa e trova Gesù tutto lacero con la Croce. Gli chiede: - Dove stai andando, Gesù?-

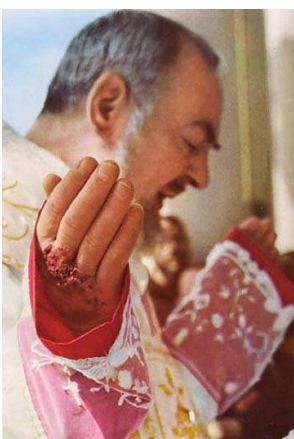
Gesù le risponde: - Vado a cercare un posto, dove piantare questa Croce.-

Chiara di Montefalco le risponde: - Signore, piantala nel mio cuore.-

Il Signore le pianta la Croce nel suo cuore e Chiara vive, per tutto il tempo della sua vita, la Passione. Quando muore, hanno visto che nel suo cuore i nervi si erano aggrovigliati, formando i Simboli della Passione: la

lancia, i chiodi, la corona di spine...

San Padre Pio.



Il 5 agosto 1918, anno in cui Padre Pio ha ricevuto le stimmate, ha visto un Angelo che gli ha trafitto il cuore. *“Teneva in mano una lunghissima lamina di ferro con una punta ben affilata e sembrava che da essa uscisse fuoco .Scagliò con tutta violenza quell’arnese nell’anima mia e da quel giorno mi sono sentito ferito a morte. La ferita del cuore getta assiduamente sangue, specie dal giovedì al sabato.”*

Santa Teresa d'Avila.



Josefa de Obidos, Transverberazione di S. Teresa d'Ávila, 1672 circa, Università di Coimbra

“Vedevo l’Angelo che teneva in mano un lungo dardo d’oro, la cui estremità di ferro pareva infuocata. Mi sembrava che lo conficcasse dritto nel mio cuore. Il dolore era così vivo che mi faceva emettere grida fortissime, ma la gioia procuratami da quel tormento era così immensa, che l’anima non poteva desiderarne la fine. Non è una sofferenza corporale, ma spirituale. È uno scambio di Amore così dolce tra Dio e l’anima, che supplico il Signore di degnarsi,

nella sua immensa bontà di elargire altrettanto a coloro che presteranno fede alle mie parole.”

Quando muore Teresa, il suo cuore continua a vivere: è conservato in una teca, non si è decomposto e ha la temperatura corporea.

Il referto dice: *“Si nota un’apertura o lacerazione trasversale nella parte superiore anteriore, lunga, dritta e profonda e penetra perfino i ventricoli. La forma di questa lacerazione lascia intuire che sia stata fatta con uno strumento lungo e acuto e solamente all’interno della piaga i segni di bruciatura sembrano dovuti all’applicazione di un ferro incandescente.”*

Sant’Agostino di Ippona.



Scuola del Rubens, S. Agostino medita sul mistero della Trinità, XVII sec., Prado, Madrid

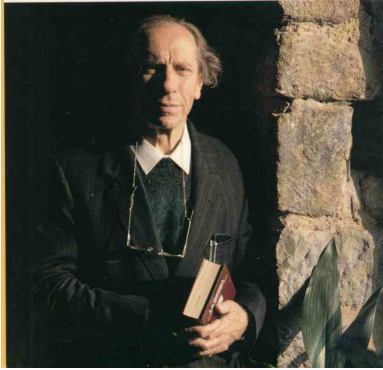
Ricordiamo anche sant’Agostino, il quale non disdegnò i piaceri della tavola, i piaceri della carne. Quando conosce il Signore, dice: *“Amare il Signore non è bellezza corporea, non è luce, non è dolce melodia, non è amplesso, né fragranza di fiori, ma è tutte queste cose vissute in una maniera spirituale”*

Un’esperienza spirituale.

Ho proposto questa Omelia particolare, proprio per chiedere al Signore che ciascuno di noi possa vivere queste manifestazioni, perché la Comunione non sia quel bollino di qualità, ma sia un’esperienza di Amore, un’esperienza di Amore con il Signore.

Se veramente vivremo questa esperienza di Amore, tante cose cambieranno nella nostra vita, specialmente il nostro rapporto con Dio.

Il peccato: un gesto folle per cercare Dio?



Mi piace concludere con una poesia di **David Maria Turollo**. Prima di morire, scrive questa poesia.

*Pur allora mi sgorgi dal cuore ferito il canto,
come dal costato di Cristo usciva Acqua e Sangue.
Ora almeno, che prossimo sono all'incontro,
svelami come, pur malato mortalmente di te,
abbia potuto essere a te infedele,
tradirti, nel mentre stesso che dicevo di amarti.
O, forse, anche questo, anche il peccato
è un gesto folle per cercarti?
Pace non c'è per gli amanti. Lo sai.*

È una poesia che ci porta a considerare il peccato, il tradimento, se così possiamo dire, come un modo, per attirare più vicino il Signore. Questo ci fa capire come nella nostra vita, nel nostro cammino, nella nostra relazione con Dio, il tradimento è qualche cosa che noi contempliamo e viviamo; possiamo superarlo, entrando in quella dimensione propria dei santi.

In questa Eucaristia, al di là delle guarigioni, delle liberazioni che il Signore darà, ci dia anche questa grazia: quando andiamo a ricevere la Comunione, il cuore di tutti possa essere trapassato da una lancia o investito da una palla di fuoco, perché, uscendo, possiamo essere tante Veronica Giuliani, Caterina da Siena, Agostino...

Amen!



Santo, Santo, Santo!

Quando Elia ha l'esperienza del Signore, nel deserto, Dio non era nel tuono, Dio non era nel vento impetuoso, Dio era in “questo silenzio, che parla leggero.” È un controsenso, perché il silenzio non può essere parola. La Parola di Dio si manifesta, attraverso il silenzio.

Troviamo la stessa parola in Isaia 6, 3, quando gli Angeli proclamano la Signoria di Dio con voce silenziosa: “Santo, Santo, Santo”

Come si fa a cantare in silenzio? Qui è il mistero di un canto che, al di là delle labbra, parte dal cuore. Anche noi insieme a queste sorelle e fratelli cantiamo questo “**SANTO**”, cantiamo alla Signoria di Dio con gli Angeli e come gli Angeli.



Tocca il nostro cuore

Sei tu, Signore, l'Agnello, che noi dobbiamo mangiare, per compiere il nostro esodo dalla terra della nostra infelicità, terra di peccato, alla terra della felicità, terra di grazia.

Signore, noi veniamo a mangiare il tuo Corpo e a bere il tuo Sangue.

Signore, presentati a noi e tocca il nostro cuore, perché, uscendo da questa Chiesa, ci sentiamo il cuore infiammato per te.



PREGHIERA DI GUARIGIONE



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo. In questo pezzo di Pane Consacrato, noi riconosciamo il tuo Corpo, il tuo Sangue, la tua Anima e la tua Divinità. I nostri occhi continuano a vedere un pezzo di pane, non lievitato, un'Ostia che abbiamo consacrato. Per fede, sappiamo che questo è il tuo Corpo, per grazia vorremmo sentirlo a livello sensibile, vorremmo sentire i battiti di questo cuore, che pulsa di Amore per noi. Vorremmo sentire il nostro cuore ferito di Amore per te. Nell'Omelia, abbiamo sentito, Signore, varie testimonianze di santi, che hanno vissuto la Comunione, questo Sacramento, in maniera mistica, che non si impara sui libri di scuola, né possiamo imparare in un Corso di Effusione, né possiamo avere attraverso un ordine.

Signore, è per grazia tua avere il cuore, ferito di Amore per te, e servirti, come l'Amore Unico ed esclusivo della nostra vita, che poi ci fa partecipare agli altri amori, alle varie amicizie, ai vari affetti, non in maniera umana, ma in maniera divina; questo ci fa vivere come figli di Dio, figli dell'Altissimo.

All'inizio della Messa ci hai ricordato che ci hai dato il potere di diventare figli di Dio, pieni di grazia e verità.

Gesù, questa sera, ti chiediamo guarigioni. Ancora una volta, ti preghiamo per le persone malate, che sono presenti e per quelle assenti; per queste persone malate, noi gridiamo: - Guariscile!- e puoi farlo. Tante volte lo hai fatto. Questa sera, Signore, te lo chiediamo nella nostra estrema povertà. Ascoltare queste testimonianze dei santi ci ha fatto vedere, Signore, quanto siamo lontani dal vivere infervorati dal tuo Amore. Noi balbettiamo, celebriamo, cantiamo, ma il nostro cuore, tante volte, rimane freddo. Signore, questa sera, la guarigione più grande è quella dello Spirito.

Vorremmo, come Teresa d'Avila, urlare, gridare d'Amore per te. Come san Filippo Neri, vorremmo sentire il cuore, che brucia dentro il petto. Come santa Caterina da Siena, vorremmo amare con il tuo cuore e non con il nostro. Gesù, questa sera, ti sottolineiamo la guarigione del cuore, la guarigione spirituale, perché ciascuno di noi riesca a vivere questa dimensione mistica del nostro rapporto con te, quella dimensione carismatica, quando diventiamo fanatici e parliamo sempre di te: *“la bocca parla della sovrabbondanza del cuore.”*

Forse chiamano pazzi, fanatici quelli che parlano sempre di te, con sottile invidia, quella santa invidia, che ci spinge a chiederti, questa sera, di darci le stesse grazie che dai ai tuoi santi: quei cinque dardi infuocati che hanno trafitto il cuore di Veronica Giuliani, quell'ubbidienza a te, quella guarigione della memoria.

Signore, noi guariamo, quando vediamo che la nostra Storia è Sacra, quando riusciamo a discernere nella nostra vita quanto viene da te e quanto è camuffato dal nemico.

Gesù, in questa chiesa di Bisuschio, in questa serata così bella e calda, passa in mezzo a noi, come 2.000 anni fa, e tocca il nostro cuore. Facci innamorare di te, come Maddalena, che ti ha seguito sino alla fine, nel sepolcro, nel Giardino della Resurrezione. Passa in mezzo a noi, Signore, e fai di noi persone nuove, non più figli degli uomini, ma figli dell'Altissimo.

Passa in mezzo a noi, Signore!



Riflessione conclusiva

Sento che la Parola di oggi è per ciascuno di noi.

Raffaele è uno dei sette Arcangeli, dei sette Spiriti sempre pronti per entrare alla Presenza di Dio. **Raffaele** significa **“Dio guarisce”**. È l'Arcangelo della guarigione, che ci aiuta nel ministero della guarigione. Raffaele dice a Tobia di adorare il Signore, suo Dio e di rendergli grazia, appena sarà entrato in casa sua.

Sento che il Signore ci invita a vivere il nostro essere famiglia, adorando il Signore e rendendogli grazie. Quando tornate a casa, incontrando i vostri familiari, i vostri amici, i vostri vicini... lodate il Signore. Qualche cosa cambia, non tanto negli altri, quanto in noi. Ultimamente ho sentito che devo dire così: - Lode al Signore! Gesù è il Signore!- e sto meglio, perché entro nella grazia della benedizione. Proviamo a volerci bene e a mettere in pratica la Parola di Dio. Anticamente, nei paesi, quando le persone si incontravano, dicevano: - Sia lodato Gesù Cristo!- Così, quando si incontrava il prete.

Proviamo a fare della nostra famiglia o del luogo, dove viviamo, la famiglia di Dio. Riportiamo Gesù nella nostra casa, nella nostra Chiesa. Quando incontriamo i preti,

ricominciamo a dire: - Sia lodato Gesù Cristo! Lode a Gesù! Lode a Maria!- Ci prenderanno per fanatici, ma noi staremo bene, perché realizziamo la Parola di Dio.

Signore, ti ringraziamo per il nostro essere famiglia, per il nostro essere fratelli e sorelle e per questo invito, che tu fai a ciascuno di noi di vivere la tua Parola.



Vicente López Portaña, Detachado de ella Real Academia de San Fernando, 1789, Valencia

Vogliamo guarire. Forse questa è la strada della guarigione. Raffaele dice a Tobia: - Appena entri in casa, adora il Signore tuo Dio, poi avvicinarti a tuo padre e bacialo.-

San Paolo ci ricorda: - Salutatevi con il bacio santo.-

Signore, questa sera, vogliamo mettere in pratica questa Parola. Questa sera, qui, a Bisuschio, ci hai invitato ad essere figli, non servi, e il figlio è colui che adora, ringrazia, benedice. Le tenebre

tenderanno sempre a portarci verso il negativo, la maldicenza. È questa la sfida, che ci lanci, questa sera, la sfida del ringraziamento.

Prima della benedizione, tutti insieme, vogliamo entrare in questo

Grazie, grazie, infinitamente grazie!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.